Anno 2. Torino, Giovedì 8 febbraio 1849. Num. 34

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 7 FEBBRAIO

DICHIARAZIONE.

Nel num. 5 del *Popolo Sovrano* leggo un certificato rilasciato dal tribunale criminale di Lugano, dal quale apparirebbe che io fui colà convinto di un delitto di furto, e che avrei perciò dovuto essere condannato ai lavori forzati. Quel documento fu fabbricato a Lugano dall'avvocato Brofferio, di accordo con un certo avvocato Reali, di conosciuta *fama*, i quali, a quel che pare hanno sorpreso il tribunale. I fatti vi sono maliziosamente esposti e completamente falsificati, come lo dimostrerà una narrazione che pubblicherò fra breve.

Dico intanto, che un certo Gaetano Bagutti fu convinto di calunnia e di diffamazione in odio mio, per cui le conclusioni fiscali del giudice istruttore Lucchini e del giudice assistente Malfanti chiesero contro di lui una sanzione penale di cinque anni di ferri. È cosa notoria in tutto il cantone Ticino, e fatta pubblica eziandio colle stampe.

Ricorro di nuovo ai tribunali: e se la prima mia denuncia contro l' avv. Brofferio rimase finora inesaudita, coll' occasione di quest' altra spero che avranno pronto corso ambidue.

Frattanto lascierò al pubblico la cura di giudicare quali siano più oneste, o le armi di cui mi servo io per combattere Mazzini e i suoi seguaci, o quelle di cui si servono Mazzini e i suoi fautori per combatter me: io le ragioni, essi le diffamazioni.

A. Bianchi-Giovini.

GLI UFFIZIALI LOMBARDI.

Sentiamo che da ogni parte si muovono le più alte querele dagli uffiziali lombardi per le classificazioni proposte intorno ad essi da quella commissione di scrutinio, che era istituita dal ministero Pinelli subito dopo le nostre sventure dell'agosto. Ogni giorno arrivano in Torino, dai depositi, nuovi pregiudicati e accrescono le file dei malcontenti. E' voce unanime che, nel vagliare i loro titoli e determinare le sorti avvenire di ciascuno d'essi, siasi proceduto con modi sì sbrigativi e sommarii, da non lasciar luogo nè tempo alla giustizia d' intromettere la sua santa parola. Confusi tutti in un calderotto, senza differenza d'età, di cognizioni, di meriti e d'antecedenti, pare, dicono essi, che la commissione, da quelli in fuori che avevano raccomandazioni e protettori e furono i più fortunati, non abbia fatto per gli altri che estrarne a sorte dall'urna i nomi e le sentenze, senza curarsi gran che del resto, tanto le sue decisioni sono strane, illogiche ed avventate! Infatti si additano ufficiali destinati al servizio attivo, che mai non ebbero brevetto o vantarono servigi; altri che da lungo tempo erano divezzi dalle armi, perchè occupati in uffici e rami d'amministrazione; altri finalmente inabili ad entrare nelle file, sia perchè affetti di fisiche imperfezioni, sia perchè inoltrati in un'età che non è più quella in cui si possa con frutto offrire alla patria il dono della forza e la salute. E tra questi ultimi si va fino a citare esempio di qualche uffiziale, a cui nell'ultima campagna il nemico non lasciò che un braccio, e di qualche altro che già s'avvia, sebben lietamente, verso il 75° anno dell'esistenza sua! Laddove, all' opposto, molti giovani sani e vigorosi; uffiziali che già hanno dato prove di ciò che valgono in anteriori servigi, o nel tempo che corse dalla rivoluzione del marzo in poi; uomini da cui il paese, massime nelle circostanze specialissime in cui è avvolto, potrebbe trarre utile ed onore, o veggono trascorrere i giorni nell'ozio e nell'oblio, perchè la commissione li designava ad occupazioni sedentarie per futuri casi, o sono proposti per essere licenziati dall'esercito, per ragioni ignote o sopra accuse che mai non vennero provate.

In materia sì delicata e sì difficile insieme noi non vorremmo entrare troppo leggermente; e però, senza la convinzione, che sola può nascere dall' esame scrupoloso dei fatti e delle asserzioni, non ci avventuriamo a portare un giudizio sulle doglianze di questi uffiziali. Pure stimando noi debito di giustizia il farci organo del lamento di cittadini che si dicono offesi ne' loro diritti, non sappiamo prescindere dal far riflettere a chi spetta, come sussistendo le cose addotte, la commissione di scrutinio si sarebbe arrogato un mandato più ampio che nessuno avesse mai facoltà di concederle, dacchè esso è in aperta contravvenzione all' art. 71 della carta costituzionale che regge il Piemonte, nel quale è detto; « Niuno « può essere distolto dai suoi giudici naturali. Non po- « tranno perciò essere creati tribunali o commissioni « straordinarie. »

Or siccome il senso di questa legge è di tutta evidenza e chiarezza pare a noi che la commissione avrebbe bensì potuto verificare i titoli che ogni uffiziale allegava per essere riconosciuto nel suo grado, e raccogliere anche, se così le pareva, i gravami che le erano presentati contro l' uno o l' altro di essi, ma che in alcun modo doveva essa giudicare; altrimenti, così operando, essa veniva a sottrarre i suoi uffiziali al foro dei loro giudici naturali, ed a costituire sè stessa in un tribunale affatto speciale, con irriverenza agli statuti, e con forte pericolo d' ingannarsi nelle norme de' suoi criterii e nei criterii medesimi, sia per mancanze di prove per parte d' accusati che non erano sentiti, sia per assenza di persone legali nel grembo dei membri che compongono la commissione. Vuolsi che a questa infrazione di diritti, che certo non era nè poteva essere giustificata dal ministero della guerra, si stia per aggiungere un' altra gravissima ingiustizia, quella cioè di decretare la sospensione del pagamento degli stipendii correnti a tutti coloro che la commissione ha proposti per la cancellazione. A tanto abuso d' ogni idea d' equità noi non vogliamo ancora prestar fede, perchè sappiamo come la sventura sia facile ad ascoltare e più facile ancora a ripetere le voci di nuovi mali.

Crediamo in ogni modo che il ministero di guerra, sollecito come è del bene della patria e dell' onore dell' esercito, vorrà far presto cessare lo scandalo di lamenti che, negl' istanti in cui siamo, non possono che seminare rancori e discordie e ingombrare di nuove spine e nuovi inciampi una via, già troppo più buia e intricata che gli alti e veri interessi della nazione non facciano desiderare da ogni onesto cittadino.

Certo noi non vogliamo a spada tratta difendere gli uffiziali lombardi, più che non difendiamo sistematicamente altri uomini di qualunque classe o colore. Ci sono accuse, indizii di colpabilità contro un uffiziale? Ebbene: la costituzione provvede. Perchè non mandarlo innanzi al suo giudice naturale? La sentenza che nei membri della commissione è arbitria, sarà in un consiglio di guerra un atto di legalità; nè alcuno potrà lagnarsi se non con se stesso ove il giudizio pronunziato gli torni allora impropizio. E senza dubbio la giustizia e il decoro militare non scapiteranno per un procedere che in armonia colle leggi del paese è in armonia altresì col buon senso.

LA COSTITUENTE E I SUOI MIRACOLI

Il sig. Giulio Pisani ha testè pubblicato un tometto di 280 pagine *intorno alla Costituente italiana*. Questa operetta porta un carattere assai diverso di altre produzioni dello stesso autore, la cui fervida vena traeva dai fatti le prime sue scaturigini. All' incontro il libro di cui parliamo, non è che una lunga, e perciò noiosa declamazione, poetico-mistico-mazziniana; ed è singolare che lo stesso giovane autore, il quale in altre sue pagine non mancava di rimproverare a Mazzini i fantastici suoi traviamenti, e le pessime conseguenze che ebbe a patirne l'Italia, sia ora caduto nello stesso fallo: tanto è vero che anche le infermità mentali sono contagiose.

Al dire del sig. Pisani, la costituente è il mistico talismano, che Dio rivelò a Montanelli per salvare l'Italia, e mettere in fuga gli Austriaci. Ecco le sue parole: « Dio « lo ha detto, e lo ha detto col labbro di Montanelli. « Perchè ogni qual volta un grande intelletto sorto dal- « l'umile popolo coll'anima pura, col cuore di un angelo « si appresenta alle genti senza nessuna macchia, santi- « ficato dal segno del martirio, quello è l'angelo che an- « nunzia la resurrezione delle nazioni, è l'angelo che an- « nunzia ai popoli i benefizi preparati da Dio. »

Ne sarà un po' mortificato Mazzini, il quale si credeva di essere il solo profeta destinato da *Dio* a parlare al *popolo*, e ad annunziare *alla terra profetica il verbo incarnato nella repubblica unitaria*, e ad operare *il riscatto* dell'Italia. Ora ecco un altro che è più che profeta, perchè è un angelo, il quale porta un Vangelo molto più nuovo e più miracoloso: per cui dal grado di Messia si trova ora abbassato a quello di semplice precursore.

Adunque Montanelli, avendo ricevuto da Dio la Costituente, a guisa che Mosè ricevette sul monte Sinai le tavole della legge, la enunciò « ai rappresentanti del go- « verno toscano, acciò a tutti gli altri governi della pe- « nisola la proponessero: e tutta Italia si commosse: ed « i popoli esultanti salutarono questo nuovo segno di « salute: e grido dell'universale entusiasmo fu la Costi- « tuente, la Costituente. »

Infatti come non dovevano gl'Italiani trasalire di gioia e andare in visibilio? Pensate soltanto alla piccola bagatella di miracoli che sta per operare la Costituente. Al confronto Giosuè che fermò il sole e la luna non fece che un *tour de passe-passe*. Sentite:

« Dietro questa parola (la Costituente) noi vediamo affacciarsi non lontano sullo orizzonte un quadro splendidissimo, vediamo risorgere l'entusiasmo dei popoli, agitarsi le moltitudini, fremere armi la gioventù, e crearsi eserciti e armarsi flotte e correre i valorosi al grido di guerra e rovesciarsi nel Lombardo-Veneto a cancellare gli oltraggi fatti dai barbari e dai codardi all' onore italiano. E nulla a questo risorto entusiasmo resistere, le nostre armi trascorrere di vittorie in vittorie, il ladrone austriaco avere sua tomba nelle nostre pianure, e il santissimo desiderio della nostra indipendenza divenire un fatto che segni i nostri annali di gloria immortale. E cessato il fragore delle armi stringersi alla fine il tanto sospirato nodo fraterno: disparire ogni barriera tra stato e stato: essere ricuperata la patria: riattivarsi i commerci, ingigantire la industria, rifiorire le arti e gli studii, l'ingegno italiano volgersi al conquisto di nuove corone, una intera nazione insomma che risorge che si ricrea al magico suono di una *parola*, la quale nel momento in cui lo entusiasmo assopivasi il ritorna vergine, onnipossente; la quale i popoli dalle abitudini del servaggio incodarditi scuote come la voce dell'Angelo di cui canta Ezechiello, che disceso nel campo ove le passate generazioni dormivano il sonno di morte, gridava alle loro ossa aride la parola di vita: e que' cadaveri sorgevano e rivivevano.

« La Costituente, la Costituente è la parola di Dio che scrive sullo eterno adamante: « *Le età dei tiranni cessarono, primogenita figlia di leggiadria e di grandezza, ti riassidi regina al banchetto delle nazioni, e chiamati Italia.* »

Esterrefatti, sbalorditi alla vista di un così maraviglioso spettacolo, ci manca perfino il fiato e non sapendo che rispondere alla *logica* evidenza di tanta verità ci farem lecito di ricopiare le osservazioni alquanto scettiche, che il signor Domenico Berti consegnava pochi giorni sono nella *Rivista Italiana*:

« Dinanzi a tanti miracoli, egli dice, noi tacciamo ed aspettiamo. Aspettiamo che il *verbo* di Livorno, come diceva pochi giorni sono un giornale di quella città, inspiri la vita al *Lazzaro incadaverito*. Aspettiamo che la *mistica idea* incarnata nella costituente crei i mitologici battaglioni che ricaccieranno l'austriaco nelle cupe foreste del nord. Aspettiamo che la voce del Dio della repubblica riunisca in un sol pensiero le intelligenze dall' Alpi al Faro. Aspettiamo che il dogma della *metempsicosi* trasformi l'intiera penisola ».

Povera Italia! quanto ingegno, quanta attività non spreca per illudere se stessa. Gli uomini che finora si mostrarono inetti a vincere le tendenze municipali, ora promettono di suscitare in un colpo il pensiero dell'unità nazionale. Gli uomini che finora si mostrarono inetti a riunire le intelligenze di un milione di abitanti, ora gridano che essi hanno forza di riunirne venticinque milioni. Gli uomini che lasciano morire di fame l' eroica Venezia dicono di tenere nelle loro mani un tesoro, ed avere scoperta una miniera inesauribile. Gli uomini che in dieci o più mesi non hanno saputo formare il più piccolo esercito, ora parlano di milioni e milioni di soldati. E tutte queste ostentazioni e tutta questa sanguinosa commedia si fa mentre le potenze straniere ci insultano, ci chiamano

vili, e preparano le loro flotte per rimettere in seggio il Pontefice, mentre Ferdinando allestisce nuovi vapori da guerra per opprimere la sventurata Sicilia, mentre Radetski, alle porte di Torino, di Bologna, di Firenze, scanna i nostri fratelli e vilipende la patria comune, oh povera Italia!

Le nazioni non si rigenerano con discorsi di retori, o con orazioni da accademie. La spada di Pelopida, di Milziade, di Wasington, di Bolivar, di Botzaris salvò la Grecia antica e moderna, l' America del nord e quella del sud. Sventurata quella nazione che confida in altro mezzo, sventurata quella nazione che spera salute dalla morta parola delle assemblee, dei proclami, degli indirizzi e dei giornali.

A forza di parlare senza operare l' Italia simboleggia oramai l' antica torre di Babele ove nessuno s' intendeva. Le verità le più semplici, le più volgari vengono da noi postergate ed abbracciati per l' opposto i paradossi i più chimerici. Per risolvere una quistione ne solleviamo dieci, per eliminare una difficoltà ne mettiamo cento in campo. Il ministero toscano che con tutta la sua buona volontà ed il suo patriotismo non ha saputo o potuto eseguire la coscrizione in Toscana, ne affida l' esecuzione alla costituente di Roma. Quasichè un'autorità remota, nuova, incognita alle masse, sia per avere più efficacia d'un'autorità prossima, antica, conosciuta dal popolo. I gabinetti d'Italia che non riuscirono malgrado tanti sforzi durati a collegarsi fra di loro, commettono a Roma la soluzione del problema.

Ma dov' è il senno, dov' è la prudenza? Quello che non sapeste fare in due, in tre; lo farete in duecento, in trecento, in quattrocento? Quando ci si dice che la Costituente, nel primo suo stadio, non penserà che alla guerra, noi non possiamo tenerci dal domandare a noi stessi a che si riduce questo pensiero? Ad un esame delle forze militari dello stato Sardo, della Toscana e di Roma. La Costituente decreterà che il contingente dello stato Sardo ascenda a tanto, che quello della Toscana ascenda a tanto, che a tanto ascenda quello della Romagna. Ma ora, o che questa Costituente esiste, o non esiste; se esiste, le difficoltà son tutte tolte; se non esiste, come potrà crearlo la Costituente? Le leve e gl' imprestiti che i governi particolari non ebbero forza di mandare ad effetto, saranno forse con più facilità mandati ad effetto dalla Costituente? La condizione delle forze militari è certamente meglio conosciuta dai singoli governi, di quello che lo sia dalla Costituente. Se i nostri uomini di stato fossero tali, se mettessero in disparte le parole vuote e misteriose, e venissero ai fatti positivi e concreti, s'accorgerebbero ben tosto di quanto ciascheduno stato può o possa. Le forze militari si esprimono con cifre, la statistica è quella che parla chiaro ed alto, e consultatela, e decidete. Se è intenzione dell' Italia centrale di far la guerra e di combattere fino all' ultimo sangue, dica semplicemente allo stato Sardo, *io sono con voi*, e vedrete quale risposta egli saprà dare. Non eludete le dimande, non trincieratevi nelle nubi, non lusingateci con parole. Quanti uomini avete? rispondeteci con un numero, e non invitateci ad andare a Roma per saperlo.

Quanti uomini avete in pronto? Ecco l'unica domanda che un gabinetto italiano debba indirizzare ad un altro gabinetto a cui stia a cuore questo titolo.

Finchè a questa dimanda asciutta non risponderanno con un semplice numero i gabinetti della Penisola, noi diremo che i ministri italiani, qualunque sia il loro qualificativo, sono ministri da commedia e non più.

Ieri il prof. Emilio Broglio lesse nel teatro della Università la prolusione al suo corso di economia politica. Un gran numero di persone era accorso ad udirlo, e le calde ed eloquenti sue parole furono salutate da unanimi applausi. Il suo ragionamento versava sulla necessità di ricorrere al fonte della esperienza, di partire dai fatti conosciuti per poter giungere alla cognizione della verità tanto nell' ordine fisico quanto nell' ordine intellettuale, imperocchè a quel modo che le scienze naturali allora principalmente progredirono quando si appoggiarono specialmente sui fatti noti, così pure avvenne delle morali, quando tolta ogni soverchia autorità alle idee preconcette, ai principii *a priori* della esperienza si fecero scala ad ulteriori investigazioni. Mostrò in seguito come questo metodo sia più sicuro perchè men facilmente si cade con la sua scorta nelle esagerazioni, da cui si devono ripetere i gravissimi mali che nelle varie epoche travagliarono le nazioni come per sommi capi egli provò ricorrendo alla storia di Roma imperiale, del Papato e di Francia. Terminò infine col dire che egli verrebbe studiando quali fossero nel passato le diverse condizioni sociali dei varij popoli e come queste si fossero modificate: cercato di divinare e presagire quello stadio nuovo verso cui l'umanità cammina, e conchiuse il suo discorso con una calda ed infiammata esortazione agli ascoltanti ad amare operosamente la patria, perocchè questo sia l' affetto che più d' ogni altro sprona gli uomini alle opere generose ed a quei forti studii da cui può la terra nativa trarre un durevole vantaggio.

Siccome questa prolusione, come voleva l' indole sua particolare, versò unicamente su generalità senza punto discendere ai particolari noi non possiamo da questa dedurre un giudizio fondato e sicuro sulle dottrine economiche dell' egregio professore, ma fin d' ora ne è dato assicurare che la logica deduzione dei principii, l'eleganza dell' eloquio, e la generosità delle idee che egli ha mostrato attirerà un numeroso concorso di uditori alle sue lezioni che nell' avvenire potranno far tesoro di quelle verità, di quei fatti positivi e di quelle speciali investigazioni che formeranno l'argomento del suo dire.

Noi invitiamo i nostri concittadini ad intervenire a questa scuola, da cui ricaveranno non mediocre profitto, poichè nell' attuale sistema politico e nello stato presente di cose è necessario che dall' universale non sieno ignorati almeno i primi ed elementari principii di una scienza, di cui, diciamolo pure senza tema di errare, pochissimi hanno una giusta idea, ma pur tutti vogliono per diritto e per rovescio ragionare.

In moltissimi dei nostri comuni sinora non si è dal ministero provvisto alla nomina dei sindaci. Sappiamo anche noi che ciò dipende non tanto da trascuranza del ministro, quanto da negligenza degli intendenti nel trasmettergli le note, giusta le quali egli possa fare la scelta. Ma non crediamo perciò meno debito nostro di ricordargli che usi la massima sollecitudine possibile per ovviare ai gravi inconvenienti che non mancherebbero di succedere qualora ancor per un lungo spazio di tempo stieno i comuni senza il capo della loro amministrazione.

I sindaci scaduti più non fanno cosa alcuna, gli stessi segretarii, che nei piccoli comuni erano l' anima del consiglio, incerti come sono se chi sarà scelto a sindaco voglia continuare a lasciarli nel loro posto, trasandano intanto i doveri della loro carica e fanno in modo che ogni giorno viemmaggiormente l' amministrazione dei comunali interessi si avvicini ad una compiuta disorganizzazione.

Ci pensi il ministero, e rammenti che dal popolo delle campagne principalmente i vantaggi del sistema costituzionale non sono sentiti fuorchè in quelle parti che ne riguardano l' abituale loro vita, come sono per esempio quelli che assicurino una più pronta, spedita e regolare amministrazione delle cose del comune. Rammenti il ministero che i nemici dell' attuale ordine politico ad ogni arte ricorrono per disgustare le moltitudini e renderle avverse alle liberali istituzioni. Rammenti infine che dallo svolgimento delle libertà municipali, che dalla regolare amministrazione loro, dall'essere convenientemente provvisto ai loro interessi dipende in gran parte il giudizio che di loro darà quella parte di popolo che non abbastanza istrutta per estimarli dai principii che propugnano, non ha altro criterio fuor quello dei fatti che la toccano da vicino.

Epperò noi terminiamo raccomandando al ministero di voler prontamente con la nomina dei sindaci che tuttora mancano provvedere ai comuni come l' interesse della pubblica cosa esige.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 2 *febbraio*. Oggi fu distribuito il progetto di legge elettorale. Sono elettori i francesi d'età d'anni 21 compiti. L'elezione d'un funzionario sarà anullata, se prima della verificazione dei suoi poteri non si dimette dall' impiego. Sono eccettuati i ministri, i sotto segretari di stato; il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna; il procuratore generale alla corte di cassazione; il procuratore generale alla corte d'appello di Parigi; il prefetto della Senna; i cittadini incaricati temporariamente d'un comando militare, o d'una missione straordinaria; i professori o supplenti, le cui cattedre si distribuiscono per concorso, o dietro presentazione fatta dai loro colleghi, ed in fine i funzionari senza impiego attivo, appartenenti ad un corpo o ad un' amministrazione, nelle quali la distinsione fra l'impiego ed il grado è organizzata da una legge. L' indennità attuale è mantenuta.

La commissione incaricata d'esaminare la quistione d'urgenza sulla proposizione d' inchiesta parlamentaria s' è costituita oggi e conchiuse che non v'era ragione per chiederne l' urgenza. Anche la proposizione tendente a mettere in accusa i ministri fu discussa nel seno del comitato di giustizia, il quale ne rigettò la presa in considerazione alla maggioranza di 24 voti contro 4.

Il rendiconto della banca pubblicato nel *Moniteur* di stamane è assai poco soddisfacente. Il portafoglio provò questa settimana la diminuzione considerabile di circa 9 milioni, tanto a Parigi, quanto nelle succursali. Quello di Parigi diminuì di circa 4 milioni e l' altro di 4,920 mila franchi. Questo risultato è tanto più grave, in quantochè non è accidentale, giacchè il portafoglio presenta ebdomadariamente e senz' eccezione da parecchie settimane una diminuzione regolare, la quale da due mesi in quà ascese a 17 milioni. Ciò prova che la confidenza non è ancora rinata e che lo stato del commercio interno è assai ben triste.

La notizia d'un mutamento di ministero si sparse, scrive la *Liberté*, stamane nella sala delle conferenze e fu confermata stassera. Il presidente della repubblica avrebbe alla fine aperti gli occhi e compresa la gravità della situazione. Ecco i nomi de'membri che comporrebbero la nuova amministrazione: Lamartine, affari esteri; Odilon Barrot, giustizia; Billault, interni; Bugeaud, guerra; Vivien, lavori pubblici; Cecile, marina; Tocqueville, istruzione pubblica; Tourret, agricoltura e commercio; Passy, finanze.

INGHILTERRA.

Il parlamento inglese venne aperto il 1 di febbraio. La regina vi pronunziò il discorso di apertura. Esso è del tutto insignificante.

Ecco il passaggio che tratta della politica inglese all'estero:

« Mi è grato di potervi annunziare che tanto nel nord quanto nel mezzodì dell' Europa le potenze belligeranti hanno consentito ad una sospensione d' armi; allo scopo di trattare delle condizioni della pace.

« Le ostilità che ebbero luogo nell'isola di Sicilia furono accompagnate da circostanze così ributtanti, che gli ammiragli inglese e francese furono costretti per motivi di umanità ad intervenire per arrestare una nuova effusione di sangue.

« Io ho profittato della tregua ottenuta per proporre, di concerto colla Francia al re di Napoli un accomodamento, che abbia per risultato la durevole organizzazione degli affari di Sicilia. Le negoziazioni intorno a ciò non sono ancora compiute. Offrendo i miei buoni officii alle potenze belligeranti i miei sforzi pieni di sollecitudine hanno avuto per oggetto di prevenire l' estensione del flagello della guerra, e di porre le basi di una pace onorevole e duratura.

AUSTRIA

VIENNA, 31 *gennaio*. Le decisioni della dieta di Kremsier possono considerarsi come un' aperta disapprovazione alla condotta del ministero. Però mentre questi nobilita Radetzki e Windisgraetz, la dieta abolisce i titoli di nobiltà; mentre calpestando tutte le leggi divine ed umane bandisce lo stato d' assedio, spoglia i cittadini colle confische, gli uccide colle condanne arbitrarie, il parlamento statuisce l' inviolabilità del domicilio, il rispetto alla libertà personale, le formalità legali che si richiedono a ciò uno possa essere arrestato, tradotto in giudizio o condannato.

Ora per compier l' opera, i deputati di Kremsier discutendo i diritti fondamentali adottaron il sesto paragrafo nel seguente tenore « Una pena non può essere inflitta che mediante sentenza giudiziaria, secondo una legge già esistente al momento in cui fu commessa l' azione punibile. *La pena della morte è abolita.* Le pene dei lavori pubblici, della pubblica esposizione, del castigo corporale, del marchio, della morte civile e della confisca dei beni non debbono essere più applicate. »

Il deputato Schuzelka propose altresì di chiedere la sanzione imperiale per questo paragrafo, e di eccitare il governo a sospendere ogni condanna di morte fino a che la sanzione suddetta venga impartita o negata. L' *Osservatore Triestino* vorrebbe dedurne da ciò il riconoscimento della sovranità parziale del monarca, che il noto § 1 tendeva a dichiarare cessata di fatto, e che tale ad onta della famosa votazione riguardo a quel § vuole essere ancora dichiarata dagli ultra-democratici. Non è un correr troppo avanti, non è esprimere un desiderio troppo precoce? il governo austriaco si fonda sovra un terreno tanto sicuro che egli possa fare a fidanza?

Non vi è popolo, non provincia, non terra, che sentendosi aggravata dal suo orribile governo non tenti resistervi, o non cerchi di sottrarvisi a forza. Non parliamo dell' Italia e dell' Ungheria che egli crede possedere prima di averle domate, ma di Vienna, che nelle proprie sventure, nelle proprie rovine trova alimento alla vendetta: della Galizia che si sforza di aprir pei Carpazii un varco agli ungheresi: dell' Illiria, dell' Istria che, danneggiate nei loro commerci, sconosciute nella loro nazionalità con un tratto di penna movono alti lamenti: delle provincie slave che domandano altamente il prezzo del sangue della Boemia che, fatta esperta dal tempo, stanca di ribadire le proprie catene, segue gelosa tutti gli atti del ministero e lo incalza su di una via che egli non vorrebbe percorrere.

GERMANIA.

Scrivesi da Amborgo (27 gennaio) all'*Indépendance Belge*:

« In tutta la parte settentrionale dello Schleswig-Holstein, la lingua danese è la lingua nazionale degli abitanti, i quali a nessun prezzo vogliono essere chiamati tedeschi.

« Continue dimostrazioni popolari si succedono in questo senso e petizioni coperte di mille e mille firme vengono a vicenda indirizzate a quest'uopo a Francoforte ed a Copenhagen.

« La proposta fatta recentemente da lord Palmerston, di separare il territorio e l'amministrazione di questo ducato, lasciandolo rinchiuso tra la Danimarca e l' Holstein, non fece che provocare ed accrescere, se era possibile, l'irritazione di quei popoli tra loro; sicchè la guerra civile è ora scoppiata in quell'infelice paese.

« Seicento contadini del Jutland, armati di fucili ed ingrossati dai partigiani danesi, irruppero nello Schleswig ed a Bröns contro le truppe dell' Holstein, sostennero uno scontro nel quale ventidue individui, tra morti e feriti rimasero sul terreno. Il corpo danese, che occupava l'Isola d'Alsen, e che giusta la convenzione di Malmoe non poteva oltrepassare il numero di due mila uomini, venne successivamente aumentato fino a diec mila; tutte le truppe tedesche si portano alle frontiere, ed il corpo d'osservazione dell' impero lasciò i suoi accantonamenti lungo le rive dell' Elba, per tenersi pronto a marciare nei due ducati, dove s'attendono gravi avvenimenti.

Il conflitto tra il granduca d'Oldenborgo e gli stati costituenti per l'ammontare della lista civile è cagione di altra irritazione. Il granduca insiste nelle sue pretese sui vasti dominii del paese che vuole gli sieno assicurati per l'avvenire, come proprietà private di sua famiglia. Anche lo scioglimento di una tale vertenza deve essere opera della dieta di Francoforte, e si attende ad Oldenborgo un commissario delegato dell'impero.

Le elezioni per la seconda camera sono compiute nel regno d'Hannover. Nan vi si contano che cinque o sei democratici radicali; nelle città i funzionari pubblici, e nelle campagne i proprietari liberali moderati sono i preferiti. A Hildesheim ebbe luogo il 21 un conflitto sanguinoso tra gli abitanti e la truppa. Parecchi furono uccisi e feriti; e la guarnigione viene ora considerevolmente rinforzata.

PRUSSIA.

BERLINO, 29 *gennaio.* — Nella nota della Prussia, di cui si è parlato altravolta, si dichiara che la Prussia vuole la formazione di uno stato federale Germanico, ma che essa non pensa ad escluderne l'Austria. Si chiede soltanto che se questa vuole avere dei diritti nello stato federale, ne assuma altresì i doveri. L'Austria stessa non potrà disconoscere la giustizia di una tale domanda. La Prussia dichiara altresì che alla vera unità germanica mira ogni suo sforzo; ma dubita che la creazione di un impero non sia il mezzo più acconcio ad ottenerla.

Oggi 1,035 elettori primarii procedevano, nei 52 distretti della città, alla nomina di 127 Wahmänner, membri della prima Camera. Per questa elezione richiedesi un censo, sono quindi più da temersi gli ultra-conservatori che non i radicali.

Vari opuscoli comparvero in questi giorni a Berlino. Quello del conte d'Arnim rimonta all'epoca della rivoluzione, ed ha per iscopo di provare che le promesse del re sotto i vari ministeri che si sono succeduti d'allora in poi, non sono mai uscite dal terreno legale, e che la costituzione da lui concessa, oltrepassando il limite delle sue promesse, non può essere accettata tale qual'è. Il conte d'Arnim favorisce dunque la revisione; ma la desidera *retrograda.*

Due scritti, dei signori Unruh ed Arntz, combattono tali argomenti e sviluppano le ragioni che convalidano l'opinione contraria. Il pubblico ha per tal modo sotto gli occhi i principali argomenti che animeranno le discussioni dell'assemblea.

Anche la quistione della Danimarca e dei ducati viene con molto calore agitata in Berlino. Tre sono gl'interessati in essa; e tre sono, e ben diversi tra loro, i progetti d'accomodamento. La Danimarca approverebbe l'indipendenza dello Schleswig, ma vorrebbe esercitarvi il suo protettorato. Lo Schleswig-Holstein propone che nella prossima estinzione della linea maschile del re di Danimarca, debba aver luogo una successione commune nella persona di un principe della casa d'Oldemburgo. Finalmente il potere centrale rinunzierebbe all'isola d'Arroe, mentre considera Alsen come la Gibilterra germanica.

Notizie posteriori di Berlino recano che le elezioni per la prima Camera ebbero un esito più soddisfacente di quello che si sperava. Può dirsi fin d'ora che l'assoluta maggioranza degli eletti sosterrà il partito liberale moderato. V'ha però un buon numero di ultra-conservatori.

Nelle riunioni preparatorie per le elezioni definitive, gli elettori, in gran numero, hanno segnato un indirizzo col quale si chiede venga tolto lo stato d'assedio.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Nel *Corriere Livornese* del 4 leggiamo:

Il vapore giunto oggi a Livorno non ci reca il discorso per l'apertura perchè partiva, mentre questo aveva luogo. Reca però la notizia che il popolo in numero imponente erasi radunato nel Largo S. Ferdinando accanto al palazzo, ove un reggimento degli usseri della guardia era stato schierato in rinforzo ai tanti mezzi bellicosi di cui è gravida la reale residenza, e tanto gridò — viva la truppa — viva la costituente, che gli usseri stessi, i quali da principio imponevano al popolo di ritirarsi, e di sgombrare, finirono, non so per convenzione, o per condiscendenza evitante la collisione, che certamente sarebbe nata per la tranquilla fermezza del popolo, gridando essi pure — viva il popolo! — Questa voce fu per loro un'anatema: ebbero tosto ordine di defilare, e dicesi fossero stati tutti messi agli arresti.

Le botteghe in quel giorno solenne furono tutte chiuse. Fu allegrezza, mestizia, timore? Non so spiegarlo.

Una corrispondenza dell'*Alba* reca:

A Gaeta regna incertezza e confusione. La maggior parte dei cardinali è colà, il resto vi sarà in breve. Il re è sempre col Papa.

L'ambasciatore Russo a Napoli ha con sua nota dichiarato che l'imperatore Niccolò non intende prendere alcuna parte attiva, nè tampoco intervenire nella mediazione colla Francia e l'Inghilterra nella quistione siciliana. In seguito di una tal dichiarazione espressa in modo ufficiale gl'inviati francese ed inglese hanno dichiarato di mantenersi fermi nell'*ultimatum.*

Non posero piede a terra a Gaeta truppe spagnuole. I pochi soldati in numero di 400 circa che sono a bordo di 4 legni spagnuoli ancorati in Gaeta possono riguardarsi come guarnigione di bordo. Si accerta avere il governo spagnuolo dichiarato che nell'interessarsi al pontefice intende far ciò per i rapporti soltanto che lo riguardano come capo della chiesa cattolica, e non mai come principe temporale.

STATI ROMANI

ROMA, 2 *febbraio.* In seguito alle notizie ricevute da Roma, che cioè il comandante del corpo degli svizzeri cedeva alle istanze fattegli da tutta la popolazione, il presidente del consiglio mandò altra nota al corpo diplomatico, con che si fa ad annunziare questo felice avvenimento. In essa conchiude dicendo:

« Così per fede di coloro stessi, che i nostri nemici tentano di convertire in istrumento di reazione, e di guerra civile, dovrà l'Europa convincersi, che non è lo spirito di pochi faziosi, ma il voto unanime delle popolazioni, che non acconsente a ricader vittima di dispotismo, e d'inutili e stolte mene retrograde.

« Varie persone estere sono state allontanate da Roma, e fra queste il dott. D. e B. prussiani per fondati sospetti di essere emissari reazionari.

Qui però tutto procede benissimo; la tranquillità pubblica è sempre imperturbabile, ed ormai possiamo tenere per positivo che qualunque tentativo si faccia dai nostri nemici per turbarla andrà fallito. — Continuano i preparativi per le feste del dì 5. (*Alba*)

— Arrivano ogni giorno varie legioni delle nostre brave milizie dalle provincie vicine. Tutto il popolo è lieto della vigilanza del governo nel prevedere ogni possibile pericolo, e prevenirlo.

Oggi è giunta la brava legione romana, comandata dal colonnello Galletti.

Anche l'ottimo generale Ferrari s'occupa vivamente a ben condurre lo spirito della guardia cittadina.

(*Epoca*)

TOSCANA.

FIRENZE. La più bella risposta alle vaporose declamazioni dell'*Alba*, la troviamo in questa lettera che l'illustre Manin indirizzava al deputato Panattoni, membro della commissione per la risposta al discorso della corona, e che questi deponeva sul banco della presidenza nella tornata del 3:

« Amico fratello

« Son grato a voi e agli altri membri della commissione per le parole di simpatia in favore di Venezia, che avete introdotti nel progetto di risposta al discorso del granduca.

« Sono parimente grato all'interessamento affettuoso, che voi, e l'ottimo ministero, e gran parte della popolazione toscana, hanno preso e prendono per promuovere collette a nostro vantaggio.

« Ma i bisognosi sono importuni, e i nostri bisogni sono immensi, pressanti; e ogni giorno vanno crescendo smisuratamente. E perciò conviene che mi permettiate di dirvi francamente che quanto faceste non basta.

« Se la guerra contro l'Austria è guerra nazionale, bisogna che tutta la nazione concorra efficacemente a sostenerne i pesi. Venezia è una fortezza italiana, la sua resistenza è d'importanza morale e strategica incontrastabile ed incontrastata. Ma Venezia non può resistere più oltre senza larghi sussidii di denaro, poichè la sua difesa costa oltre 3 milioni di lire correnti al mese.

« E però se non si vuole che Venezia ceda, conviene che larghi sussidi le siano trasmessi, e tosto, da tutti i governi italiani che professano volere la indipendenza nazionale. Dico i governi, poichè essi soli possono dare aiuti efficaci, mentre l'esperienza dimostra che le collette private, importantissime come dimostrazione morale di simpatia, non possono dare risultamenti proporzionati alle gravissime nostre necessità.

« Il Piemonte, da tanti censurato, sotto il ministero Pinelli, dopo aver fatto sagrifizi enormi alla causa dell'indipendenza, votava per Venezia un sussidio mensile di franchi 600,000 sino a guerra finita. La liberale Toscana sotto un ministero democratico non può non seguire il nobile esempio.

« So che le vostre finanze sono dissestate. Ma paragonatele alle nostre, e vedete quali espedienti noi abbiamo usato senza alcun ostacolo della popolazione. Se si vuole veracemente la liberazione d'Italia, conviene adoperare mezzi energici e risoluti: le mezze misure non serviranno che a rovinarci e disonorarci.

« In somma, se volete che questa cittadella italiana non cada in mano dell'Austria, è indispensabile che inviate sussidi larghi e pronti. Se no cadrà, e cadrà con essa la causa nobile e santa, per cui l'Italia dice voler combattere.

« Perdonate la franchezza delle mie parole. È il grido disperato che il fratello che affoga indirizza al fratello che lo può salvare.

« Addio di cuore.

« Di Venezia il 31 gennaio 1849.

« *Vostro affez.* MANIN. »

Il nostro corrispondente di Livorno ci avvisa che più fregate inglesi e francesi sieno giunte alla vista di quel porto.

— Dicesi che una deputazione della magistratura civica di Firenze presieduta dal gonfaloniere, sia partita per Siena onde supplicare il granduca a voler tornare nella capitale.

— Nella notte di venerdì ha avuto luogo una perquisizione nella casa del conte di San Giorgio, suddito inglese. La perquisizione che aveva per oggetto (così si narra) di rinvenire un preteso deposito di armi nascoste, non ha avuto nessun resultato. Dicesi che in seguito di ciò il prefetto abbia scritta al conte di S. Giorgio una lettera di scusa. Parlasi pure di una nota assai energica inviata relativamente a questo affare al governo dal ministro inglese.

(*Conciliatore*)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 7 FEBBRAIO

Presidente il decano deputato FRASCHINI

Sommario. — *Segue la verificazione dei poteri.*

Apertasi l'adunanza alle ore due e mezza, letto ed approvato il verbale della tornata precedente, sono invitati a prestare il giuramento due deputati, che non l'avevano ancora prestato.

Il presidente dà lettura di una lettera del deputato avv. *Restelli*, il quale trasmette alla Camera la sua rinunzia alla deputazione conferiagli dal collegio di Sarzana.

Il presidente chiede se debba dare lettura di due lettere, una delle quali porta riclami contro un'elezione già approvata dalla Camera, e l'altra è scritta in lode di un deputato, e segnata da venti individui; la Camera decide non doversene dar lettura, e passa all'ordine del giorno.

Il relatore del III ufficio sale alla tribuna per riferire sull'elezione del sig. *Girard*, coll. di S.t-Julien, la quale malgrado alcune irregolarità notate nel verbale trasmesso alla Camera, vien da questa convalidata, come pure vien convalidata quella del notaio *Scapini*, coll. di Caluso, malgrado la circostanza notata in un riclamo che l'eletto fosse segretario provvisorio di comunità.

Sulla elezione dell'avv. *Ravina*, coll. di Pont, viene domandata una inchiesta e la Camera addotta le conclusioni dell'ufficio.

L'elezione dell'avv. *Gioia* a deputato di Piacenza, I collegio, dà luogo ad una lunga ed importante discussione sulla eligibilità del medesimo, coprendo egli la carica di segretario della camera di commercio di quella città. Il *relatore* rappresenta doversi considerare quella carica come amministrativa, ne fa il confronto con quella de' controllori, e riferisce infine le conclusione dell'ufficio, il quale propone che l'elezione venga annullata.

Gioia sostiene doversi considerare la sua carica come puramente consultiva, e rimettendosi al voto della Camera, dichiara che, sortendo da quell'adunanza, egli non ritornerà al suo paese dove gli vien fatto torto di amar troppo il Piemonte; che egli ama l'Italia anzitutto, e l'amerà sempre in qualunque condizione egli abbia a ritrovarsi. (*approvazione*)

Prendono parte alla discussione altri deputati i quali fanno presente la differenza che esisterebbe fra le funzioni amministrative, e le consultive propria di quella carica; il deputato *Colla* a norma del VI ufficio del quale è relatore, sostiene doversi conchiudere per la eliggibilità dell'avv. *Gioia*; *Della-Noce* espone essere affidate all Camera di commercio e quindi al suo segretario incumbenze proprie de'segretari comunali, per le quali questi al pari di quelli, non sarebbero ammessibili alla elezione; cita poi dei fatti da quali risulterebbe non essere quella carica indipendente. *Gioia* gli risponde, dando alcune spiegazioni in proposito.

Lanza opina doversi approvare l'elezione dell'avv. *Gioia*, poichè essendo questi da un anno assente dal suo paese non potrebbe aver influito col mezzo del suo impiego sulle deliberazioni dei suoi elettori; *Lione* si appoggia al senso ed alla parola della legge per combattere la conclusione del preopinante.

Valerio opina che la legge doveva escludere dalla Camera tutti gl'impiegati, i quali non possono a meno di mancare alla Camera od al loro impiego, essendo deputati; ma, dice, la legge fu meno severa; essa vi ammise solo certe cariche che portano con sè una certa indipendenza. La legislatura del 1849, dice egli, sarà inferiore a quella del 1848?

Jacquemoud barone domanda se un elezione approvata nella precedente sessione non possa esserlo anche in questa.

Il relatore combatte le opinioni dei preopinanti, e quindi a domanda di molti deputati vien messa ai voti la elezione.

Il ministro *Buffa* pocanzi entrato presta giuramento a fine di prender parte alla votazione, la quale riesce contraria alla elezione dell'avv. *Gioia*.

Il *presidente* dà lettura di una lettera del deputato Corradi, coll. di Levante, il quale per motivi di salute domanda un congedo, che gli viene accordato.

Il deputato *Ginet* domanda la parola per fare una interpellanza al ministero, provocata da un articolo inserto nel giornale *Il popolo sovrano* contro il deputato *Bianchi-Giovini* (*attenzione*). Egli dà lettura dell'articolo, dal quale risulterebbero gravi accuse contro il deputato suddetto (*rumori e segni di disapprovazione*).

Il ministro risponde non essere a sua cognizione che alcuno dei deputati abbia incorso condanne; e molto meno essere informato della verità di quanto è asserto in quel foglio.

Ginet domanda che vengano date spiegazioni in proposito, e invita il ministero a prendere informazioni, poichè un deputato non potrebbe seder nel Parlamento sotto il peso di si gravi accuse (*rumori*) e dovrebbe essere obbligato a far dichiarare da' tribunali la sua innocenza (*rumori, interruzioni*). Egli finisce ripetendo al ministero l'invito di prendere informazioni.

A queste parole risponde *Valerio* colle seguenti raccolte dalla stenografia:

« Trovo molto strano (e nell'interesse della dignità della Camera credo dover alzare la mia parola) che un deputato sull'asserzione di un foglio volante, senza prima verificare il fatto venga a lanciare un'accusa sì grave contro uno dei più onorandi nostri colleghi (*applausi generali*). Prima di avanzare una parola siffatta era dovere di onesto deputato non solo, ma di onest'uomo di verificare il fatto, anzi di riconoscere prima, se in questo fatto siavi tale apparenza di verità, tale fondamento da renderlo se non certo, almeno probabile. Ciò per onestà era a fare prima di portarla alla tribuna nazionale, donde poi si spande per le mille voci dei giornali in tutti i paesi. Credo pertanto di dover usare dello stesso mezzo affinchè la mia protesta per mezzo degli stessi giornali dica in tutti gli angoli del paese che il signor *Bianchi-Giovini* è un uomo d'onore, e qui sostengo che fintantochè nissuno abbia provato il contrario tutto il paese debbe tenerlo per tale. (*Approvazione, applausi in ogni banco, e nelle tribune*)

Ginet protesta non aver inteso d'accusare *Bianchi-Giovini* (*rumori e interruzioni*).

Molti deputati protestano contro l'oratore, il grido *all'ordine, all'ordine!* s'alza da tutte le parti: *Costa di Beauregard* vorrebbe che si mantenesse la parola all'oratore; *Longoni* domanda che si passi all'ordine del giorno, molti appoggiano questa proposizione. Messa questa ai voti, tutti s'alzano meno alcuni deputati dell'estrema destra e fra vivi applausi si passa all'ordine del giorno.

Il relatore del VII ufficio sale alla tribuna per riferire sulla elezione del signor *Chiarles*, coll. di Dogliani, la quale dopo breve discussione fra i deputati *Pateri*, *Losio* e il relatore, a malgrado le sfavorevoli conclusioni dell'ufficio, viene approvata; e lo è pure quella del sig. *Mameli*, coll. di Lanusei. Per quella del sig. *Passino*, coll. di Cuglieri, contestata da diversi riclami, vien ordinata un'inchiesta; e per quella del prof. *Loru*, I. collegio di Oristano, si adottano le favorevoli conclusioni dell'ufficio.

L'elezione del cappellano militare *D. Molinari*, collegio di Spigno, dà luogo ad una lunga discussione, provocata dal dubbio che debbasi comprendere fra i sacerdoti aventi cura d'anime. A questa discussione prendono parte in vario senso i deputati *Pera*, *Monti*, *Cappellina*, *Longoni*, *Chiò*, *Piazza*, *Merlo*, *Mellana*, *Biancheri*, *Colla*, *Cadorna*, *Mathieu* e *Pernigotti*. Messe ai voti le conclusioni dell'ufficio, che domanda l'annullazione dell'elezione, sono adottate.

Il presidente, mette all'ordine del giorno di domani la continuazione della verificazione dei poteri, e le elezioni dell'ufficio, e scioglie l'adunanza alle ore 4 2/4.

NOTIZIE

— Nei giornali di Genova leggiamo la seguente dichiarazione:

« Il console generale d'Inghilterra in questa città invita la direzione della Gazzetta di Genova a contraddire la notizia tolta dalla Gazzetta di Roma e pubblicata in questa il 31 gennaio, di avere cioè il granduca di Toscana dopo un lungo e confidenziale congresso avuto cogli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, pienamente aderito alla costituente italiana.

All'incontro il ministro d'Inghilterra a Firenze sir Giorgio Hamilton, soggiunge che il granduca facendo adesione alla costituente italiana si è messo in opposizione diretta dell'avviso del prefato ministro inglese. »

CIAMBERI', 5 *febbraio*. Il conte Ettore de Sonnaz giunto a Ciamberi sabato a sera in qualità di commissario straordinario del Re, pubblicava tosto il seguente proclama :

Miei cari compatrietti.

Nominato commissario R. in Savoia, il principale oggetto della mia missione è d'informare il governo dei motivi della crisi momentanea che pesa su una parte del paese e di farlo avvertito de' mezzi d'apportarvi i più pronti ed efficaci rimedii, compatibili colle presenti circostanze dello stato.

Il Re che desidera di stabilire solidamente il ben' essere e la libertà del suo popolo, ha fatto ed è pronto a fare ogni sacrificio per raggiungere questo risultato. Egli vi ama come i più antichi, i più cari de' suoi figliuoli, spezialmente dopo le prove di devozione e d'affetto alla comune patria che così gloriosamente avete dato lo scorso anno ed in Savoia ed in Lombardia.

Sebbene assente da lungo tempo dalla mia terra, sono pure conosciuto da gran parte di voi, poichè tenni per dieci anni il comando della brigata di Savoia, ed essa fu sotto la mia direzione in molti di que' gloriosi combattimenti, in cui rinnovava quelle prove immortali di devozione e di valore che furono sempre l'aureola della loro bandiera.

Per corrispondere alla confidenza del governo, abbisogno del concorso di tutti; ed io ve lo dimando a nome del Re e della patria. Confido che esso non verrà mai meno.

Il R. Commissario: Ettore de Sonnaz.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Gli aspri modi del sig. Ribotti censore nel collegio nazionale di Nizza, e la sua opposizione alle idee liberali italiane gli alienarono siffattamente gli animi degli studenti, che alcuni di essi il dì 30 gennaio ne chiedevano ad alta voce la destituzione nel recinto del collegio medesimo. Il preside Thaon, che già da qualche tempo spalleggiava il censore nelle sue pretensioni lesive delle attribuzioni degli insegnanti, convoca l'indomane il consiglio, e gli annunzia che ei farà venire un picchetto di guardie a tenere il buon ordine. Scongiurava il consiglio volesse il preside adottare altri mezzi più conciliabili colla dignità del collegio e più conducenti al fine propostosi, non essere il disordine tanto grave quanto lo faceva il censore, e niuno sopratutto dei professori potersi lagnare del contegno dei giovani. Ma le furono parole. Il preside non volle arrendersi, e le scolte armate passeggiavano di lì ad un'ora davanti il collegio. Stese allora il consiglio a maggioranza di voti una formale protesta, e tutti i professori si rifiutarono di più entrare in iscuola, finchè fossero dal pacifico santuario di Minerva allontanate le baionette.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ASTI, 5 *febbiaio*. Ieri fu per la città nostra doppia festa: i militi graduati della guardia nazionale convitarono a fraterno banchetto i graduati dei corpi di linea qui accantonati, compresi quelli dell'arma dei carabinieri e veterani. Fu un continuo ricambio de'modi più affettuosi. — Il nostro circolo farà a giorni un'atto di adesione alla politica di Gioberti, spezialmente per ciò che risguarda la questione della *Costituente*.

OVADA. Ci giungono gravi riclami contro il giudice di Ovada per il modo con cui amministra la giustizia e s'intromette negli affari che eccedono le sue attribuzioni. Noi amiamo di sospendere ogni giudizio in proposito, e non pubblicarli; ma quando essi continuassero non potremmo a meno di farli di pubblica ragione, affinchè provegga a cui tocca. Sappia intanto il medesimo che gli si tien d'occhio.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VERCELLI, 5 *febbraio*. — Ieri sera vi fu seduta al circolo ove fu censurata la deliberazione presa di sorpresa la scorsa settimana, e l'invio a Torino del presidente onde chiedere la Costituente. Di più si votò nuovo atto di fiducia al ministero Gioberti.

Vercelli assolutamente non vuole sentire parlar di costituente Montanelli, ma crede in Gioberti, e non vuole che quanto esso farà. Ciò di' a tutti onde non si creda alle ciarle di due o tre che propriamente non sanno che si facciano e che volevano compromettere il circolo.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARMA, 5 *febb*. Sembra che l'Austriaco creda imminente la ripresa delle ostilità, giacchè questa mattina un ordine improvviso faceva partire di qui diciotto carri carichi di quei soldati, cui la malferma salute non permetterebbe di entrare pel momento in campagna. Il generale spedì pure a Casalmaggiore una quantità di casse e bauli accompagnati da un suo aiutante; contenevano forse effetti personali; ciò farebbe credere che sia prossima la partenza di questa guarnigione.

PIACENZA. Ci viene trasmesso da questa città il documento che segue ;

« Il tenente maresciallo conte di Thurn, comandante il quarto corpo d'armata i. e r. austriaca, governatore militare a Piacenza.

« Nell' intendimento di smentire la falsa voce propalata, che il governo militare abbia intenzione di far una leva in questa città, o di procedere contro quelli che prestarono servizio militare al governo passato, il che fu creduto al punto d'indurre diversi giovani ad abbandonare le loro case, ed a fuggire al di fuori del raggio della fortezza,

« *Fa noto :*

« Che questa notizia, sparsa malignamente, è affatto priva d'ogni fondamento.

« Piacenza, il 21 gennaio 1849.

« THURN. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 3 *febbraio*.

La seguente circolare fu dai commessari distrettuali, diretta a tutte le deputazioni comunali.

Alla deputazione comunale di.......
del distretto di......

Per corrispondere ad urgentissimi ordini militari comunicati colla delegazione ordinaria del 20 andante, num. 16, P. R. P. si deve invitare codesta deputazione a trasmettere un elenco degli individui assenti all'estero senza legale passaporto e che possedono per 10[m. e più lire annue di reddito, aggiungendovi particolare annotazione a quelli individui che dopo l'amnistia pubblicata il 20 settembre p. p. sonosi resi colpevoli di mene di alto tradimento, o vi hanno con qualsiasi mezzo o materiale o intellettuale cooperato.

Sarà poi anche trasmesso un elenco separato di quegli individui appartenenti a questa provincia, i quali sebbene non assenti all'estero pure hanno preso parte al movimento rivoluzionario contro il legittimo governo, accompagnando con quegli schiarimenti che per avventura fossero necessarii.

Che se individui compresi nella detta lista siccome assenti all'estero col tratto successivo ne facessero ritorno, dovranno essi di caso in caso essere notificati.

Dall' I. R. delegazione provinciale viene raccomandata tutta l'attività, attenzione ed esattezza nella corrispondente evasione, per cui s'invita codesta deputazione a fornire le notizie superiormente chieste con tutta sollecitudine precisamente, non più tardi del giorno 31 corrente mese a scanso di dispiacevoli conseguenze.

23 gennaio 1849.

L' I. R. commissione distrettuale.

Ho creduto bene di trascrivervi la nota di cui sopra, sebbene mi si voglia far credere che tutto ciò che riguarda la tassa di guerra e dei sequestri sia stato annullato per decreto ministeriale.

Ieri sera la notizia era tanto sparsa e la si dava per positiva e con tali dettagli da ritenerla quasi ufficiale.

Ieri comparvero in Milano da 15 a 20 *panduri* o serviani, e furono subito presentati a Radetzky; sono vestiti dai pantaloni fino al turbante di raso *cremisi*, e fanno sfoggio di pistole e jatagan alla cintura, la fisonomia è sinistra e truce quale si conviene a Radetzky a cui dicesi siano destinati per guardia di onore, alcuni credono poi che questi 15 o 20 uomini non sieno che un' avanguardia di due battaglioni.

Sapete che c'è di nuovo? Ora l'Austria avrà pure un corpo di volontarii lombardo-veneti da spedire contro gli ungheresi, ed ecco come: fu spedito ordine alle delegazioni che nei giorni 29, 30 e 31 gennaio si procedesse all'arresto di tutti gli individui precettati stati inquisiti altre volte o di mal odore; fra parentesi e claudite, poi era detto che dovevansi comprendere anche quelli che avean presa parte precipua nella rivoluzione del marzo, e massime nelle 5 giornate. In questi giorni si procedette agli arresti a domicilio: si ispezionarono le taverne, gli acquavitai; si fece una caccia a rastrello, in cui rimasero accalappiati parecchi individui d'ogni condizione. Condottili poscia in castello se ne fece la scelta: pochi larciaronsi in libertà, gli altri verranno spediti in Ungheria come volontarii, press' a poco come furono arruolati i volontarii viennesi.

Lettere venute da Padova accertano che tutto è preparato per un assalto a Venezia, e che sono raccolti a Mestre 20[m. uomini, e che oggi è il giorno destinato a dar principio: l'esito lo speriamo a noi favorevole come lo è stato negli ultimi attacchi.

VENEZIA. Per festeggiare l'anniversario della rivoluzione fatta in Napoli il 27 gennaio 1848, agli ufficiali napolitani attualmente al servizio di Venezia, venne il gentil pensiero di offrire uno spettacolo a proprie spese nel teatro di S. Benedetto, devolvendone tutto l'introito a benefizio di Venezia.

Il teatro illuminato a giorno fu affollato di concorrenti, e il ricavato, compreso quello dei palchi, fu di lire 2800 circa, avendo il proprietario Gallo rinunciato a qualunque compenso.

— Alcuni legni mercantili, scortati da due vapori sardi, si diressero verso l'Istria e la Dalmazia, onde far colà provvista di legna. (*Il Mondo Nuovo*)

VENEZIA, *gennaio*. — Le truppe che bloccano Venezia sono state aumentate in questi giorni, perchè sempre si teme di una sortita dei Veneziani. A Padova la guarnigione ascende a 6,000 uomini.

— In Arzignano i coscritti ruppero il bossolo dell'estrazione. Il 26, giorno destinato per l'estrazione, si attendono gravi tumulti. (*Rigen.*)

Provincie della Venezia:

Le imposte, le estorsioni, le angherie nelle nostre provincie, continuano sempre. Ciò non ci riesce nuovo per quanto ci giunga doloroso; ma ciò che ci stupisce, e contrista, si è il vedere in ogni città, in ogni distretto, in ogni villa un numero di poche e malvagie persone, che, nate in Italia, vissute in Italia, incuranti degl' italiani dolori, si prestano alle austriache barbarie, parteggiano per l'Austria, e vanno secure corteggiando gli Austriaci.

Noi designiamo all'esecrazione della patria il nome del conte *Oliva Dal Turco*, il quale, dopo aver servito i padroni in qualità di deputato centrale fino al 1848, li serve ora col prestarsi alla effettuazione delle loro infamie. Il conte Oliva Dal Turco d'Aviano diede primo l'esempio, facendosi acquirente dei beni confiscati dall'Austria ai nostri esuli fratelli, ed a quelli che non poterono o non vollero pagare le imposte.

Mettiamo pure nel novero de' traditori, *Asdrubale Curli*, il consigliere *Frauesconi* e *Pietro Montereale Mantica*, dei quali i due primi in Salice, il terzo in Podernone, si dimostrano zelatori della causa dei nostri tiranni, ne esercitano la *propaganda*, e cercano con *tutti i mezzi possibili* di favorire le scellerate imprese dei nostri nemici.

— I Recoarotti che, come dicemmo altra volta alla intimazione degli austriaci aveano risposto coll'inalberar il tricolore vessillo, e col prepararsi a respingere l'assalitore, non si limitarono alla sola difesa che anzi ingrossati dai bravi Valdagnotti si disponevano a calar nella notte dalle loro inespugnabili vette per piombare sull'esecrato nemico, ma questi ritiravasi precipitosamente in Vicenza, sfogando la sua rabbia coll'imporre ad Arzignano una contribuzione di L. 5,000 e intimando la consegna dei disertori, che tutti sull'armi, li attendevano con le insorte popolazioni in Chiampo altissimo e Crespadore.

Così la valle del Brenta con Bassano, quella dell'Astico con Tiene e Asiago, quella dell'Agno con Valdagno e Recoaro, quella del Chiampo con Chiampo altissimo e Crespadore apparecchiano una lava ardente che al sospirato segnale della vigile Venezia, si verserà sterminatrice delle orde croate.

— Al 23 l'animosa Vicenza fu insanguinata dalla legge marziale. Lo sventurato Trentin perquisito ed arrestato con 4 armi da fuoco, 5 libbre di polvere e 60 cartucce, venne fucilato sul Berico. A quella vista il popolo si agitava fremente e cieco d'ira si preparava a vendicare quell' innocente vittima della *rabbia austriaca*.

L'attitudine minacciosa dell' indignata popolazione, impaurì quei carnefici, che abbandonata la città si ritiravano sul monte, e con 30 cannoni minacciavano sterminio.

Buoni cittadini tranquillarono le frementi moltitudini, le quali scritto sulla porta del comandante di piazza — *vendetta del sangue del Trentin, morte al colonnello Muller, Viva Pepe* — si dispersero coll'animo di chi è pronto all'estrema prova.

(*La Rigenerazione*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Malgrado la cura che i più de' relatori pongono nel fare i loro rapporti, siamo pur sempre ancora alla verificazione dei poteri. Ora però giungemmo all' operazione più intricata di risolvere sulle elezioni contestate negli ufficii. Per una parte stanno viziosi precedenti d'una giovine Camera, la quale, specialmente sul riguardo degl' impiegati, avea proceduto con una confidenza veramente spinta tropp' oltre; per l'altra le dolorose esperienze che ebbimo a fare in pochi mesi sì, ma pure ben mature.

Ed oggi gran parte della tornata veniva appunto occupata in una discussione, in che s'oppugnavano acremente taluni di quei viziosi precedenti, cui ebbimo spesso a deplorare, e quello spirito pratico onde si comprendeva meglio chiaramente l'intenzione del Legislatore e l'indipendenza della rappresentanza nazionale viene più saldamente assicurata. Era sull'elezione seguita in due collegi del piacentino dell' avv Gioia. Quand'esso veniva nominato la prima volta, ignorava la Camera come coprisse la carica di segretario della Camera di commercio di Piacenza. Saputolo dipoi, era compreso in quella classe d'impiegati che faceva così compatta la legione pinelliana. Ora era a vedere se codesta sua carica poteva risguardarsi contemplata dal Legislatore, quand' esso escludeva dal Nazionale Parlamento ogni impiegato dell'*ordine amministrativo*.

Le parole non furono poche, le sottigliezze non mancarono, non mancarono le insinuazioni per distrarre la quistione: ma a rischiararla nettamente, a ricondurla sul suo vero terreno sorgeva il professore Lione, il quale rilevando come il legislatore avesse adottato la parola *ordine amministrativo* piuttosto che *gerarchia* e sagacemente spiegando tutti i procedimenti di una ben intesa amministrazione metteva in chiara evidenza come tanto gli agenti diretti quanto gl' indiretti della medesima non potessero assolutamente far parte della Camera. Notiamo di di volo come la sua profondità di vedute, la sua facile parola, il movimento del suo dire ci hanno rivelato in lui uno dei più valenti oratori.

L'elezione dell' avv. Gioja fu dunque, com'era ad aspettarsi, dichiarata nulla, e così sancito col fatto quanto stabiliva di più nobile il legislatore per la indipendenza di quegli eletti cittadini, a cui sono affidati i più sacri nostri interessi. A taluni dolse tale deliberazione, come quella che si riferisce ad una terra delle più dilette al nostro cuore, com'è delle più infelici: ma a noi pare sragionevole ogni timore a questo riguardo, poichè abbiamo ferma fede che non sarà certo la generosa Piacenza, la quale esiga si faccia sacrificio a personali riguardi della più forte delle guarentigie costituzionali.

Un incidente, che non vogliamo qualificare, perchè ne riguarda troppo da vicino, veniva ad interrompere un cotal poco la monotonia delle relazioni. Noi accenneremo il fatto; ai lettori il giudizio. Da qualche giorno si parlava di già di transazioni ben significanti fatte dalla *montagna* con parecchi dell' estrema destra. Il capo della *montagna* per dar ragione a chi narrava tal cosa, l'altro dì abbracciava con ineffabile tenerezza in presenza di tutta l'assemblea uno de' più noti membri della parte *pura* savoiarda. Oggi poi dal principio della tornata era un movimento, come telegrafico, incessante, animatissimo fra quello stesso capo ed un innocentissimo pensionato, il quale per una abitudine antichissima alla beata pace dell'ozio voleva qualche mese fa divorarsi quelle bestie indomabili de' giornalisti, che osavano plaudire o rumoreggiare agli oratori della Camera.

Dopo aver bene preso l'imbeccata, l'innocentissimo pensionato sorse a fare quella singolare domanda, che potremmo dire ben *disonesta*, se non si riferisse a persona troppo a noi legata per affetto e per interessi, e che la camera intendeva con tanto fremito di sdegno. Noi ci sentiamo in debito di affettuose grazie al nostro confratello Valerio, il quale, per l'onore dell'Assemblea, raccoglieva in calde parole l'espressione di quello sdegno onde vedemmo colorarsi i visi della grande maggioranza che sedeva sui banchi e nelle gallerie. Ma per l'innocenza del *semplicissimo* Ginet, dobbiamo conchiudendo notare che appena compiuta la fatale scaramuccia, ei si recava con aspetto tra il contrito e l'impacciato davanti il capo della *montagna*, quasi gemendo susurrasse *non mihi, sed tibi*. . . . . Ripetiamo: ai lettori il giudizio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Sembra che gli ungheresi siansi rinchiusi nella regione compresa tra i fiumi Theiss, Maros e Szamos, che abbraccia porzione dell' Ungheria, del Banato e della Transilvania. Gli straripamenti delle acque ne formano la principale difesa: gli avamposti stanno al di qua della sponda e gli approcci sono bene guardati: si tentano sortite ma si evitano battaglie decisive, di tal modo la guerra sarà lunga, si restringerà però all' offensiva sino a questa primavera. Il generale Bem è sempre in Clausemborgo e pensa di attaccare Hermanstadt.

LONDRA, 2 *febbraio*. — Il marchese Sauli, ministro di Sardegna, in surrogazione del conte Revel, presentò oggi le sue lettere credenziali a S. M. la regina.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

RELAZIONE DI UN PROCESSO
PER CALUNNIA E DIFFAMAZIONE
promosso da A. Bianchi-Giovini *contro* Gaetano Bagutti.

TEATRI D'OGGI 8 FEBBRAIO.

REGIO. (Ore 7). Opera: *Il Gladiatore*. — Ballo: *La figlia dei fiori*. — Balletto: *La bella dormiente*.

NAZIONALE. Vaudeville: *La Comtesse du Tonneau, ou Les deux Cousines*. — *Bruno le Fileur*.

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Siamo tutti Fratelli e tutte Sorelle*, ossia *Codini e Liberali*, nuovissima commedia in 3 atti, del sig. Alessandro Galleano.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI